Estratto da:
ATENE E ROMA 1-2/2008

PAPIRI, ARCHEOLOGIA E STORIA MODERNA

1. Introduzione: contesto culturale e legale dei primi rinvenimenti

Valutando o pubblicando papiri ed *ostraka* spesso non si tiene conto del fatto che essi sono un oggetto archeologico. Questo concetto tende infatti a passare in secondo piano rispetto alla considerazione dell'importanza del testo scritto sul papiro, tanto che talora non ci si è posti il problema di conoscere il luogo di provenienza del documento ed il suo contesto di rinvenimento. La maggior parte delle pubblicazioni di papiri greci non mostra alcun interesse di tipo archeologico e tutto il lavoro e lo studio si concentrano su decifrazione, traduzione e commento del testo.

I papiri e gli *ostraka*, principalmente in greco, latino e demotico, sono considerati i più interessanti ed importanti rinvenimenti dell'Egitto di epoca greco-romana, poiché ci tramandano testi di prima mano, documentari e letterari, che ci informano della vita economica, sociale e religiosa di un periodo compreso tra il IV secolo a.C. e il VII secolo d.C. Sono dunque evidenti le ragioni per cui i papiri sono considerati oggetti di valore del tutto speciale, ma non oggetti archeologici da studiare nell'ambito del loro contesto di rinvenimento. Questa vera e propria decontestualizzazione dei papiri è stata una pratica comune fino a pochi anni fa e fortunatamente la maggior parte dei papirologi attuali ha ormai compreso quanto grave sia stato per gli studi questo errore di metodo [1].

Collezioni di papiri composte da poche decine o da migliaia di esemplari sono presenti in tutta Europa e negli Stati Uniti. Esse si sono formate principalmente tra la fine dell'Ottocento e la prima metà del Novecento, periodo in cui migliaia di papiri furono venduti sul mercato antiquario del Cairo [2]. Sporadici e poco numerosi erano i papiri

[1] R.S. Bagnall, *Papiri e storia antica*, ed. it. a cura di M. Capasso, Roma 2007 (I ed. London 1995), p. 7.

[2] Per una breve storia dei rinvenimenti, cf. M. Capasso, *Introduzione alla Papirologia*, Bologna 2005, pp. 145-153; P. Davoli, *Archeologia e papiri*, Napoli

greci acquistati prima che il primo grande lotto di papiri arrivasse al Cairo intorno al 1877. Essi provenivano dalle rovine di antiche città, come Krokodilopolis, capitale del Fayyum (oggi Medinet el-Fayyum), ed Herakleopolis Magna (oggi Ihnasya el-Medina), nel Medio Egitto a sud del Fayyum. Era la prima volta che centinaia di documenti scritti in greco, copto e arabo giungevano nelle botteghe dei mercanti di antichità. Possiamo solo immaginare quanti altri papiri siano andati distrutti dagli Egiziani che non ne conoscevano certo il valore scientifico e commerciale [3].

10.000 papiri furono acquisiti nel 1881-1882 dalla Biblioteca Nazionale di Vienna, grazie all'intuizione di Josef Karabaçek (1845-1918), professore di Storia Orientale all'Università di Vienna, e al supporto economico dell'Arciduca Rainer. Questi documenti costituirono il primo lotto [4] della Papyrussammlung della Biblioteca Nazionale Austriaca che oggi conta circa 180.000 documenti scritti. Karabaçek fu uno dei primi studiosi a capire l'importanza di questo tipo di documenti e fu in grado di acquistarli tramite un commerciante di antichità, Theodor Graf (1840-1903), la cui attività si svolgeva tra Vienna e il Cairo. Graf è stato uno dei principali protagonisti del commercio di antichità egiziane di quel periodo: tra le sue mani passarono migliaia di papiri e centinaia dei famosi «ritratti del Fayyum», per non parlare delle tavolette in cuneiforme accadico rinvenute per caso a Tell el-Amarna [5].

Nel 1887 un nuovo, consistente rinvenimento di papiri giunse al Cairo proveniente da Soknopaiou Nesos, sito oggi noto col nome di Dime es-Seba, una piccola città nel deserto a nord del lago Qarun nel Fayyum (fig. 1). Si trattava principalmente di documenti provenienti

2001; E.G. TURNER, *Papiri Greci*, ed. it. a cura di M. MANFREDI, Roma 1984, 2002² (I ed. Oxford 1968), pp. 37-60; A.E. BRECCIA, *Dove e come si trovano i papiri in Egitto*, «Aegyptus» 16 (1936), pp. 296-305. Cf. inoltre W. CLARYSSE - H. VERRETH (eds.), *Papyrus Collections World Wide*, Brussels 2000; www.trismegistos.org.

[3] A.E. BRECCIA, *art. cit.*, pp. 296-297. U. WILCKEN, *Grundzüge und Chrestomathie der Papyruskunde*, I, Hildesheim 1963, pp. XVI-XXIII.

[4] Tale lotto di documenti è noto come «1. Fayyumer Fund». Un secondo lotto venne acquistato nel 1883 («2. Fayyumer Fund»): H. LOEBENSTEIN, *Vom «Papyrus Erzherzog Rainer» zur Papyrussammlung der Österreichischen Nationalbibliothek. 100 Jahre sammeln, bewahrend, edieren*, in *Papyrus Erzherzog Rainer (P. Rainer Cent.)*, Wien 1983, pp. 3-7.

[5] Per la storia degli scavi e delle scoperte ad Amarna, cf. C. ALDRED, *El-Amarna*, in T.G.H. JAMES (ed.), *Excavating in Egypt. The Egypt Exploration Society 1882-1982*, London 1982, pp. 89-106.

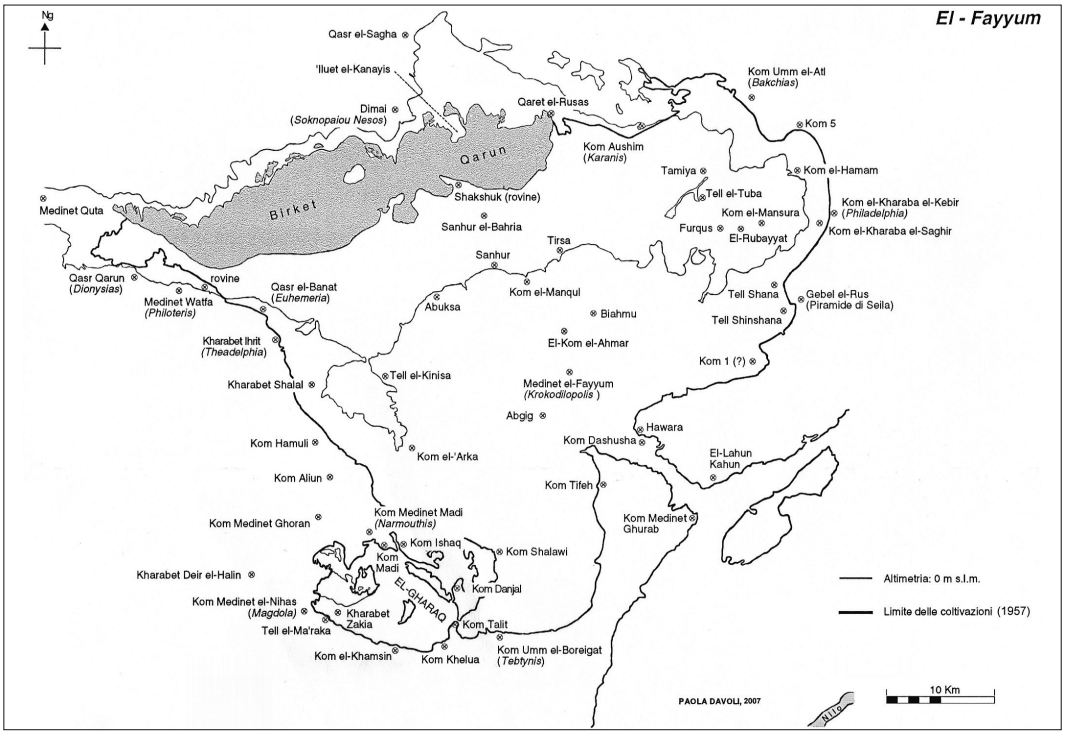

Figura 1

dagli archivi del tempio del dio coccodrillo Soknopaios. Sfortunatamente essi furono venduti in lotti a diversi musei e collezioni, così che oggi non sappiamo nemmeno quanti esattamente fossero. Anche la necropoli romana di Philadelphia nel Fayyum fu trovata nel 1887 e i numerosi ritratti dipinti su tavola che adornavano le mummie furono in gran parte acquistati da Th. Graf. I papirologi britannici B.P. Grenfell e A.S. Hunt affermano che fino al 1894 il mercato del Cairo era ricco di papiri provenienti da vari siti del Fayyum, ma che iniziarono a scarseggiare a partire da quell'anno [6].

Il mercato antiquario, oggi illegale, ma non per questo meno fiorente, è stato libero e legale [7] in Egitto fino al 1912, anche se leggi per

[6] B.P. Grenfell - A.S. Hunt - D.G. Hogarth, *Fayûm Towns and Their Papyri*, London 1900, pp. 18-19.

[7] L'esportazione delle antichità era soggetta ad approvazione da parte del Ministero dell'Istruzione Pubblica egiziano (Legge del 1874). Secondo la stessa

la tutela delle antichità erano già in vigore dal 1835. Era molto facile richiedere e avere un permesso di scavo, che dava poi diritto alla spartizione dei ritrovamenti tra lo scavatore e lo Stato egiziano. I commercianti di antichità furono maggiormente controllati dalle autorità statali solo dopo l'entrata in vigore della legge nr. 14 del 1912. Essa stabiliva che tutte le antichità che si trovavano sul o nel suolo egiziano appartenevano al dominio pubblico dello Stato (art. 1) e perciò potevano essere vendute solo le antichità che erano già parte di antiche collezioni oppure quelle provenienti da scavi legali e quindi concesse dallo Stato – ovvero dal Service des Antiquités – allo scavatore (art. 4, 11) [8]. La legge non era tuttavia applicabile agli stranieri, così che il commercio di antichità costituì una notevole fonte di guadagno fino all'entrata in vigore della legge nr. 215 del 1951, applicabile ad Egiziani e stranieri. Per alimentare legalmente il mercato, gli antiquari chiesero e ottennero dallo Stato permessi per lo scavo di siti archeologici. In questo modo giungevano in possesso legale di oggetti da rivendere con grande profitto. Non va infatti dimenticato che ad acquistare antichità non erano solo gli studiosi e i grandi collezionisti, ma anche i turisti, che in numero sempre maggiore a partire dalla metà dell'Ottocento si recavano in Egitto [9], e gli europei emigrati nel Paese [10].

È forse durante uno scavo organizzato, e verosimilmente autorizzato, alla ricerca di antichità che furono ritrovate le centinaia di papiri

legge le antichità rinvenute in uno scavo autorizzato dallo Stato appartenevano per un terzo al governo, un terzo allo scavatore e un terzo al proprietario del terreno: A. Khater, *Le régime juridique des fouilles et des antiquités en Egypte*, Le Caire 1960, pp. 275-279. Il decreto del 1880 dichiarava illegale l'esportazione di antichità, ma al contempo specificava che potevano essere esportati quegli oggetti acquistati dagli stranieri presso privati: A. Khater, *op. cit.*, p. 280.

[8] A. Khater, *op. cit.*, cit., pp. 106-116, 286-291. Regolamenti sulle autorizzazioni al commercio e all'esportazione delle antichità vennero emessi con i decreti ministeriali nrr. 50 e 51 l'8 dicembre 1912: A. Khater, *op. cit.*, pp. 291-295. Nella stessa occasione fu emesso il decreto nr. 52 che regolamentava gli scavi: A. Khater, *op. cit.*, pp. 295-299.

[9] L'evoluzione dei mezzi di trasporto insieme con l'introduzione della ferrovia e di battelli a vapore sul Nilo rese più rapidi e accessibili i viaggi. Nel 1880 la compagnia di viaggi Thomas Cook ottenne la concessione esclusiva per il trasporto passeggeri con navi a vapore di linea sulla tratta Cairo-Aswan-Wadi Halfa: D.M. Reid, *Whose Pharaohs? Archaeology, Museums, and Egyptian National Identity from Napoleon to World War I*, Cairo 2002, pp. 64-92.

[10] Negli anni Sessanta dell'Ottocento vi fu una forte immigrazione dovuta al periodo di floridezza economica che l'Egitto stava vivendo: E.M. Earle, *Egyptian Cotton and the American Civil War*, «Political Science Quarterly», 41/4 (1926), p. 536.

a Soknopaiou Nesos nel 1887, a cui si è già accennato. Nello stesso sito Ali Farag, un mercante di Giza, scavò nel 1890 trovando numerosi rotoli di papiro, mentre un mercante copto scavò ancora quattro anni più tardi e nel 1915 un ispettore del Servizio delle Antichità egiziane, Ahmed Bey Khamal, effettuò scavi per conto di Sayed Bey Khashaba, un famoso mercante di Asyut.

Ostraka, pergamene e papiri furono trovati in circostanze ignote alla fine dell'Ottocento anche a Hermopolis, Panopolis e nell'oasi di Kharga nel deserto occidentale. I Musei Reali di Berlino acquistarono principalmente papiri provenienti da Soknopaiou Nesos e W. Budge riuscì ad acquisire, tra l'altro, per il British Museum quattro rotoli della *Costituzione Ateniese* di Aristotele trovati a Meir. L'archivio di Abinneus, un ufficiale di cavalleria in servizio a Dionysias (oggi Qasr Qarun) nel Fayyum nel IV secolo d.C., fu trovato nel 1891-1892 probabilmente a Philadelphia e poi venduto in vari lotti al British Museum e all'Università di Ginevra [11]. Anche un altro importante e consistente archivio di documenti greci, quello di Heroninus, è attualmente disperso in varie collezioni [12] per essere stato venduto a lotti dopo essere stato trovato a Theadelphia nel 1901.

I maggiori venditori di antichità e papiri al Cairo in quel periodo erano Ali Farag, Ali el-Arabi, Maurice e Robert Nahman, Marius e Nicolas Tano [13], Kondilios e altri ancora. Molti di loro hanno venduto oggetti e papiri a collezionisti privati e ai maggiori musei del mondo; le loro famiglie continuarono questo tipo di attività commerciale per molti anni. La proprietà privata di antichità continuò ad essere legale in Egitto anche dopo il varo della legge nr. 215 del 31 ottobre 1951 (art. 22), ma solo per quegli oggetti raccolti prima di quell'anno e in altri pochi casi.

Le scoperte menzionate più sopra e molte altre ancora sono dovute all'attività di agricoltori e di commercianti di antichità e non hanno nulla a che vedere con scavi sistematici e scientifici. L'archeologia egiziana era a quel tempo ai suoi inizi e molte aree dell'Egitto [14] non erano ancora state esplorate, come ad esempio le oasi e il Fayyum,

[11] AA.VV., *The Abinnaeus archive. Papers of a Roman Officer in the Reign of Constantius II*, collected and re-edited by H.I. Bell *et alii*, Oxford 1962, pp. 1-5.

[12] Una scheda su questo archivio è disponibile presso www.trismegistos.org/arch/detail.php?tm=103.

[13] Marius Tano, un cipriota di origini greche, aprì un negozio di antichità al Cairo nel 1870; la sua attività fu proseguita dal nipote Nicolas: W.R. Dawson - E.P. Uphill - M.L. Brierbrier, *Who was Who in Egyptology*, London 1995, p. 410.

[14] Per un quadro generale cf. M.S. Drower, *The Early Years*, in T.G.H. James (ed.), *Excavating in Egypt*, cit., pp. 9-36.

che sono state a lungo ignorate dagli egittologi. Il governo egiziano stesso attribuì scarsa attenzione a queste regioni marginali, che a quell'epoca non erano ancora state cartografate ufficialmente.

2. El-Fayyum

Il Fayyum (fig. 1) è una regione con caratteristiche uniche in Egitto, essendo una pseudo-oasi collegata e dipendente dal Nilo per l'approvvigionamento di acqua per mezzo di un canale naturale, il Bahr Yussuf. La regione è una vasta depressione naturale nel deserto situata a circa 80 km a sud-ovest del Cairo, con un dislivello compreso tra + 26 m e – 55 m sul livello del mare. Il punto più basso è occupato da un lago, oggi salato, chiamato Birket Qarun, il lago Moeris di Erodoto (*Storie* II 149, 1-2, 4-5; 150, 1-4). In esso defluiscono le acque della regione. La quantità dell'acqua che entra nella regione attraverso il Bahr Yussuf è regolata da quattro chiuse ad El-Lahun, ciò per evitare l'allagamento della depressione e consentire un equilibrio ottimale tra presenza di acqua ed estensione delle coltivazioni. Questo fragile ecosistema viene così mantenuto dal Medio Regno, quando i faraoni Sesostris II e Amenemhat III della XII dinastia (1880-1808 a.C. circa) trasformarono il Fayyum da zona paludosa in area coltivabile. Lo stretto controllo e la rigida regolamentazione dell'uso delle acque da parte dello Stato sono una necessità per la vita della regione che, in momenti di crisi politica e quindi di scarsa attenzione, ha subito allagamenti dovuti all'innalzamento del livello del lago. Anche il mantenimento dell'efficienza del complesso sistema di canali che attraversano la regione è essenziale per la conservazione e lo sfruttamento delle terre agricole. Apprendiamo da alcuni viaggiatori e dagli ingegneri francesi al seguito della spedizione militare napoleonica che nel XVII e XVIII secolo la regione soffrì di un'inadeguata amministrazione, con conseguenze negative sull'estensione delle terre agricole e del lago. Anche nel Medioevo l'estensione della terra coltivata era all'incirca la metà di quella odierna, come testimonia Al Nabulsi, governatore del Fayyum nel 1243. In questi periodi la popolazione si ritirò al centro della regione e l'area coltivabile si ridusse drasticamente [15].

[15] P. Davoli, *Aspetti della topografia del Fayyum in epoca ellenistica e romana*, in *Atti del XXII Congresso Internazionale di Papirologia, Firenze 23-29 agosto 1998*, a cura di I. Andorlini - G. Bastianini - M. Manfredi - G. Menci, I, Firenze 2001, pp. 353-359, tavv. XV-XVI. Cf. inoltre A.L. Udovitch, *Internatio-*

Particolarmente difficile è stabilire quali fossero l'estensione del lago e della terra coltivabile in epoca tolemaica e romana, ma dopo diversi anni dedicati allo studio dei resti archeologici disseminati nella regione sono giunta alla conclusione che sia l'area agricola sia il lago avevano a quel tempo un'estensione simile a quella raggiunta negli anni Cinquanta del Novecento (Carta del Survey of Egypt del 1957). Infatti, con l'aiuto di alcune fotografie aeree scattate dalla Royal Air Force britannica nel 1955, prima che la moderna bonifica si estendesse ulteriormente, possiamo seguire alcune tracce di canali della bonifica ellenistica che corrono nel deserto occidentale tra Theadelphia e Dionysias [16]. È inoltre evidente che i canali moderni periferici spesso seguono il percorso di quelli antichi [17] e per questo passano vicino agli antichi centri abitati. Le rovine degli insediamenti greco-romani che si sono meglio conservate fino all'inizio dell'Ottocento erano situate principalmente nel deserto, lungo gli attuali margini della terra agricola, protette dall'aridità delle sabbie e lontane da centri abitati. Altri insediamenti situati nell'antichità sulle rive del lago, come ad esempio Qaret el-Rusas, sono invece quasi completamente scomparsi, sommersi dalle acque del lago in epoca medievale. Gli antichi villaggi e monumenti situati al centro della regione sono anch'essi quasi interamente scomparsi a causa della continua antropizzazione; un'eccezione è costituita dai Kiman Fares, le rovine della capitale Krokodilopolis (oggi Medinet el-Fayyum), da cui proviene il primo grande lotto di papiri venduto al Cairo. Queste rovine si trovavano a nord di Medinet el-Fayyum prima che il grande sviluppo urbanistico degli anni Sessanta e Settanta del Novecento le riducesse a sole cinque piccole aree recintate tra i nuovi quartieri [18]. Sicuramente il sito è stato utilizzato per secoli come cava di materiali dagli abitanti locali e non è chiaro come mai solo a partire dal 1877 i papiri siano giunti sul mercato antiquario.

Dieci anni dopo quello straordinario ritrovamento, G. Schweinfurth visitò i Kiman Fares, effettuò brevi scavi e pubblicò l'unica plani-

nal Trade and the Medieval Egyptian Countryside, in A.K. Bowman - E. Rogan (eds.), *Agriculture in Egypt from Pharaonic to Modern Times*, Oxford 1999, p. 283.

[16] P. Davoli, *L'archeologia urbana nel Fayyum di età ellenistica e romana*, Napoli 1998, p. 293, fig. 139; p. 323, fig. 156.

[17] Nei pressi di Philadelphia è ancora ben visibile il tracciato dell'antico canale a poche decine di metri dal canale moderno.

[18] Cf. da ultimo P. Davoli - A. Nahla Mohammed, *On Some Monuments from Kiman Fares (Medinet el-Fayyum)*, «SEP» 3 (2006), pp. 81-109.

Figura 2. Smantellamento di un *kom* alto 12 m ca. a Medinet el-Fayyum, l'antica Krokodilopolis, da parte di *sebbakhin*. Foto scattata da G.R. Swain nell'aprile 1920. All'inizio del 1921 il *kom* era completamente scomparso (notizie e foto courtesy of Kelsey Museum, Ann Arbor)

metria del sito esistente [19]. L'area aveva un'estensione doppia dell'allora Medinet el-Fayyum (2,4 x 1,2 km) ed era costituita da circa 30 colline alte tra i 10 e i 20 m, molte delle quali erano costituite da antiche discariche ricche di *sebbakh* (fig. 2).

3. *Sebbakh* e *sebbakhin*

A sud dei Kiman Fares Schweinfurth identificò due grandi bacini squadrati utilizzati per ricavare il salnitro dal *sebbakh*. Il salnitro è uno dei componenti della polvere da sparo ed è presente in natura nel *sebbakh*. *Sebbakh* è una parola chiave nella storia dell'archeologia egiziana e della papirologia poiché molte delle più importanti scoperte dell'Ottocento e della prima metà del Novecento sono dovute ai *sebbakhin*, agricoltori (*fellahin*) alla ricerca di *sebbakh*, ovvero fango nilotico arricchito con sostanze organiche prodotte dall'uomo e dagli

[19] P. Davoli, *L'archeologia urbana nel Fayyum di età ellenistica e romana*, cit., p. 156, fig. 68.

animali e per questo ricco di nitrati e di sali di potassio [20]. Lo si trovava concentrato tra le rovine degli antichi insediamenti, nelle antiche discariche, ma anche nelle strade, nei cortili delle case e nei mattoni crudi, costituiti da limo del Nilo mischiato con paglia, con cui erano costruiti la maggior parte degli edifici. Il *sebbakh* è dunque un fertilizzante naturale per i campi, ma è anche fango col quale fabbricare nuovi mattoni crudi e materiale dal quale estrarre a poco costo il salnitro per fabbricare la polvere da sparo. Tali fabbriche sorsero durante il regno di Mohammed Ali e del figlio Ibrahim Pasha e cessarono di essere usate agli inizi del Novecento [21]. Il salnitro era prodotto in ampie vasche dove il *sebbakh,* depurato dai cocci di ceramica, veniva impastato con acqua. Grazie alla decantazione e all'evaporazione dell'acqua, dopo alcuni giorni, sulla superficie all'interno della vasca rimaneva una crosta di sale che veniva raccolto e raffinato. Montagne di cocci di ceramica presenti là dove erano importanti centri abitati sono oggi gli unici testimoni di questa ampia e distruttiva attività [22].

Durante il regno di Mohammed Ali (1805-1848) furono avviate numerose riforme atte a migliorare l'economia egiziana, anche grazie all'intervento di ingegneri europei appositamente chiamati a lavorare nel Paese. L'agricoltura era la principale fonte di ricchezza dello Stato e per questo si cercò di intensificarla e di renderla più efficiente. In questo ambito fu riprogettato il sistema idrografico del Paese, che doveva consentire un migliore sfruttamento e controllo delle acque del Nilo e la bonifica di aree desertiche [23]. L'agricoltura si basava sull'antico sistema di canali artificiali realizzato per sfruttare l'annuale piena del Nilo, che consentiva un solo raccolto l'anno. Il nuovo sistema, invece, prevedeva sia la costruzione di dighe sul fiume per la creazione di riserve idriche da usare nel corso dell'anno in modo da aumentare il numero dei raccolti, sia di una lunga e capillare rete di nuovi canali artificiali che, grazie anche alle pompe a motore, dovevano portare l'acqua in luoghi lontani dal bacino fluviale. Venne così in uso l'«irrigazione

[20] Il *sebbakh* ricavato dalle antiche rovine era chiamato *sebbakh kufri*; non tutto era considerato di buona qualità: H. Habib Ayrout, *The Egyptian Peasant*, Boston 1963 (I ed. in francese 1938), pp. 44-45. D.M. Bailey, Sebakh*, Sherds and Survey*, «JEA» 85 (1999), pp. 211-214. Cf. inoltre J.de M. Johnson, *Antinoë and its Papyri. Excavation by the Greco-Roman Branch, 1913-14*, «JEA» 1 (1914), p. 173, n. 1.

[21] D.M. Bailey, *A Ghost Palestra at Antinoopolis*, «JEA» 85 (1999), p. 238.

[22] D.M. Bailey, Sebakh, *Sherds and Survey*, cit., p. 214.

[23] Afaf Lutfi al-Sayyid Marsot*, Egypt in the Reign of Muhammad Ali*, Cambridge 1984, pp. 149-150.

perenne», che permette ancora oggi un'agricoltura di tipo intensivo [24]. L'ultima e maggiore riserva d'acqua artificiale è il lago Nasser, creatosi dopo la costruzione dell'alta diga di Aswan inaugurata nel 1970.

Nel corso del processo di ammodernamento Mohammed Ali non ignorò completamente gli antichi monumenti e nel 1835 varò la prima legge di tutela, anche grazie alle pressioni di J.-F. Champollion (1790-1832), il decifratore dei geroglifici, che visitò l'Egitto nel 1828-1829 e rimase colpito dalla ricchezza di monumenti ma anche dalla rapidità con la quale essi venivano demoliti o commercializzati [25]. Tuttavia, allora come oggi, lo sviluppo economico del Paese era prioritario rispetto alla tutela delle antichità, che vennero utilizzate in numerose occasioni come fonte gratuita di materiali o come curioso omaggio a sovrani stranieri [26]. Il primo vero Museo per la conservazione dei monumenti fu fondato durante il regno di Said Pasha (1854-1863) al Cairo nel 1858 insieme con il Service des Antiquités, entrambi diretti da Auguste Mariette (1821-1881). Queste istituzioni sono i primi organi permanenti con una certa autonomia ad essere preposti alla tutela del patrimonio storico nazionale; tuttavia i concetti di «patrimonio» e di «salvaguardia» non furono facilmente recepiti. Mariette spese tutta la sua vita nell'opera di tutela, convinto che i 'musei' in Egitto fossero due: uno per la conservazione di oggetti e monumenti, nel quartiere di Bulaq, l'altro l'Egitto intero [27].

Le prime grandi scoperte di papiri si ebbero, come si è già detto, ai Kiman Fares (fig. 2), Herakleopolis (fig. 3), Hermopolis, Soknopaiou Nesos, Karanis, Elefantina (*ostraka* aramaici), Kharga, a partire dal regno di Ismail Pasha (1863-1879), in un periodo in cui l'Egitto era impegnato al massimo nel programma di sviluppo economico. Tale processo vide l'impiego di un'alta percentuale della popolazione soprattutto in attività connesse con l'agricoltura e il potenziamento delle aree coltivabili.

[24] Mohamed Youssef EL-SARKI, *La monoculture du coton en Égypte et le développement économique*, Genève 1964, pp. 118-121. Più in generale sulla politica agricola nel regno di Mohammed Ali, cf. AFAF LUTFI AL-SAYYID MARSOT, *op. cit.*, pp. 137-161.

[25] A. KHATER, *op. cit.*, pp. 30-34, 271-273. E. GADY, *Champollion, Ibrahim Pacha et Méhémet Ali: aux sources de la protection des Antiquités Égyptiennes*, in J.-C. GOYON - Ch. CARDIN (eds.), *Proceedings of the Ninth International Congress of Egyptologists, Grenoble, 6-12 septembre 2004*, I, Leuven 2007, pp. 767-775.

[26] Mohammed Ali prese in considerazione anche lo smantellamento delle piramidi per usarne i blocchi in nuove costruzioni: D.M. REID, *op. cit.*, pp. 54-63.

[27] A. KHATER, *op. cit.*, pp. 62-63.

Figura 3. Smantellamento di un *kom* a Ehnasia el-Medina, l'antica Herakleopolis, da parte di *sebbakhin*. Foto scattata da G.R. Swain nell'aprile 1920 (notizie e foto courtesy of Kelsey Museum, Ann Arbor)

Diverse attività, come abbiamo visto, prevedevano lo sfruttamento degli antichi insediamenti e monumenti, sacrificati volentieri al progresso economico del Paese. La rivoluzione agricola iniziata con Mohammed Ali era in piena evoluzione, tanto che la terra coltivabile quadruplicò tra il 1820 e il 1880 [28]. La Daira Sanieh, un'impresa agricola di proprietà del Khedivè in Alto Egitto, possedeva piantagioni di canna da zucchero, centinaia di chilometri di ferrovia per il trasporto nei suoi nove stabilimenti dove avveniva la trasformazione, e molto altro ancora. Parte dei suoi binari passava attraverso il sito di Hermopolis Magna (Ashmunein), le cui rovine non erano protette dal Service des Antiquités e furono quindi utilizzate liberamente [29]. In quel periodo la popolazione aumentò, le città e i villaggi si espansero, la lunghezza della ferrovia fu raddoppiata e il Governo fece ogni sforzo per trasformare l'Egitto da Paese africano in nazione europea [30]. È dunque in un quadro di grandi lavori pubblici estesi su tutto il territorio che avvennero numerose scoperte casuali. A queste si aggiungevano quelle dei cercatori clandestini di antichità, che Mariette cercò di controllare sia per mezzo di continue ispezioni sia emanando ordinanze dirette alle varie province, in cui si ribadiva l'assoluta competenza del Service sulle antichità [31].

[28] G. Alleaume, *An Industrial Revolution in Agriculture? Some Observations on the Evolution of Rural Egypt in the Nineteenth Century*, in A.K. Bowman - E. Rogan (eds.), *op. cit.*, p. 336.

[29] D.M. Bailey, Sebakh, *Sherds and Survey*, cit., p. 212. Samir Raafat, *Familiar Ground: the 19th Century Privatization of Daira Sanieh doesn't seem that Distant*, «Business Monthly Magazine», July 1997; www.egy.com/historica/97-07-00.shtml.

[30] M. Campanini, *Storia dell'Egitto contemporaneo. Dalla rinascita ottocentesca a Mubarak*, Roma 2005, pp. 28-35.

[31] A. Khater, *op. cit.*, pp. 64-66.

Il sistema di irrigazione perenne consentì l'introduzione di nuove colture industriali, quali il cotone (a fibra lunga o *long staple*) e la canna da zucchero già a partire dal 1820, entrambe coltivazioni che necessitavano di grandi quantitativi di acqua e di fertilizzante. Il fertilizzante è diventato una necessità per l'agricoltura egiziana a partire dall'introduzione del sistema d'irrigazione perenne, a causa del quale si accumula una minore quantità di limo del Nilo sui terreni, che si impoveriscono rapidamente proprio per la coltivazione intensiva [32]. Si dovette perciò ricorrere ai fertilizzanti chimici di importazione e al *sebbakh*.

L'Egitto espanse il proprio mercato del cotone in Europa a partire dal 1860, allorquando gli Stati Uniti cessarono le esportazioni di cotone a causa della Guerra Civile (1861-1865). Fino ad allora, infatti, l'Europa aveva importato il cotone per le proprie industrie tessili, soprattutto britanniche, principalmente dagli Stati Uniti d'America. Agli studiosi di storia moderna [33] sono ben noti gli effetti positivi sul piano economico che la Guerra Civile americana ebbe sull'economia egiziana, ma risultano meno noti agli egittologi e ai papirologi gli effetti collaterali che influirono sulla storia delle scoperte archeologiche. Con l'aumento della richiesta [34] la produzione di cotone egiziano aumentò, anche a detrimento della produzione cerealicola [35], e perciò aumentarono anche le terre di nuova bonifica. Queste in molte regioni raggiunsero gli antichi insediamenti ricchi di *sebbakh* e nuovi villaggi di agricoltori furono costruiti nelle loro vicinanze. Le rovine divennero così una miniera gratuita di materiali per i *fellahin*: legno per il fuoco, mattoni cotti e pietra per le costruzioni, e naturalmente *sebbakh* come fertilizzante presente in grandi quantità e soprattutto gratuito.

4. Antichità ed economia moderna

Alla fine dell'Ottocento le antichità del Fayyum erano completamente sconosciute agli studiosi. La prima, ma incompleta, carta del

[32] Mohamed Youssef el-Sarki, *op. cit.*, p. 123.

[33] Si veda ad esempio E.M. Earle, *art. cit.*, pp. 520-545.

[34] La Gran Bretagna cercò inizialmente di sopperire alla richiesta di materia grezza con le colture indiane, che tuttavia si rivelarono non adeguate e di scarsa qualità. Inghilterra e Francia sollecitarono quindi il governo egiziano ad adeguare la produzione ed offrirono assistenza tecnica. La produzione di cotone in Egitto aumentò del 500% tra il 1860 e il 1865: E.M. Earle, *art. cit.*, pp. 528-535.

[35] Mohamed Youssef el-Sarki, *op. cit.*, pp. 15-16. Per l'andamento della produzione del cotone in Egitto dal 1822 al 1993, cf.: R. Owen, *A Long Look at*

Fayyum fu disegnata dal Petrie dopo un breve *survey* nel 1890 [36]. In seguito alla pubblicazione del suo rapporto sul riconoscimento di rovine di epoca greco-romana, del rinvenimento di rotoli di papiro con opere letterarie ad Hawara e dei famosi *cartonnages* di papiri a Gurob, sommati ai casuali e ricchissimi ritrovamenti di papiri ai Kiman Fares, Soknopaiou Nesos e Karanis, i papirologi inglesi B.P. Grenfell e A.S. Hunt [37] decisero di iniziare una sistematica esplorazione del Fayyum nel 1895. L'Egypt Exploration Fund, società fondata a Londra nel 1882, fornì loro il supporto economico [38]. In quello stesso anno (1882) l'Inghilterra assunse il controllo politico ed economico dell'Egitto, ma la direzione del museo e del Service des Antiquités rimase in mano francese. Nel 1881 Gaston Maspero (1846-1916) successe al Mariette. Egli si dimostrò più aperto alla collaborazione con studiosi stranieri rispetto al suo predecessore e molto diplomatico con gli inglesi; favorì gli scavi dell'EEF, a cui permise di esportare la maggior parte dei ritrovamenti. Infatti, prima che venisse emanato il decreto del 1891, che permetteva la spartizione a metà degli oggetti trovati tra il Service e lo scavatore (art. 4) [39], la legge (decreto del 1883) dichiarava le antichità patrimonio pubblico dello Stato e come tali inalienabili [40].

Le antiche città di epoca greco-romana nel deserto attorno al Fayyum, ancora in ottimo stato di conservazione, furono raggiunte dai nuovi canali artificiali e dai contadini proprio in quegli anni e da allora iniziò la loro distruzione, con grandi sbancamenti durante i quali si verificarono ritrovamenti di oggetti e papiri. La bonifica raggiunse il lato occidentale del Fayyum nel 1900, in ritardo rispetto al resto della regione: i nuovi canali Bahr Qasr el-Banat e Bahr Qarun riportarono l'acqua nei pressi delle antiche città di Theadelphia, Euhemeria e Dionysias, insediamenti che furono abbandonati tra il IV e il VI secolo forse proprio a causa della carenza di acqua. Queste aree archeologi-

Nearly Two Centuries of Long Staple Cotton, in A.K. Bowman - E. Rogan, *op. cit.*, p. 349, fig. 16.1.

[36] W.M.F. Petrie, *Illahun, Kahun, and Gurob*, London 1891, pl. XXX.

[37] Sull'attività dei due papirologi, cf. L. Lehnus, *Bernard Pyne Grenfell (1869-1926) e Arthur Surridge Hunt (1871-1934)*, in M. Capasso (ed.), *Hermae. Scholars and Scholarship in Papyrology*, Biblioteca degli «Studi di Egittologia e di Papirologia», 4, Pisa-Roma 2007, pp. 115-121.

[38] E. Turner, *The Graeco-Roman Branch*, in T.G.H. James (ed.), *Excavating in Egypt*, cit., pp. 161-178.

[39] A. Khater, *op. cit.*, pp. 282-283.

[40] A. Khater, *op. cit.*, p. 281. Da quel momento il Service des Antiquités dipese dal Ministero dei Lavori Pubblici.

che vennero quindi pesantemente distrutte dai *sebbakhin* e negli anni compresi tra il 1901 e il 1911 si verificarono importanti scoperte, come ad esempio quelle degli archivi di papiri di Heroninus e di Sakaon (1903) e quella di due stele in greco menzionanti il tempio del dio Pnepheros e il Bubasteion a Theadelphia. G. Lefebvre (1879-1957), allora ispettore del Service, ci informa che nel 1908 Theadelphia e le sue necropoli erano quasi completamente coperte da terre coltivate [41]. La stessa situazione si stava verificando nel Delta, dove M.W.F. Petrie e G. Daressy furono testimoni della rapida distruzione di siti antichi [42].

5. «Scavi di papiri» dal 1895 alla Seconda Guerra Mondiale

Appare dunque evidente quanto la sopravvivenza dei siti antichi fosse a rischio, soprattutto a causa della politica economica dello Stato e di una ancora scarsa consapevolezza dell'importanza storica, archeologica e culturale di cui gli antichi insediamenti di epoca greco-romana erano portatori. Gli scavi clandestini che alimentavano il mercato antiquario erano certamente anch'essi causa di distruzione, ma di contesti e di oggetti piuttosto che di interi siti. Archeologi e papirologi si trovarono dunque a combattere contro il tempo per poter salvare dalla distruzione le antichità. Così, i papirologi britannici Grenfell e Hunt intrapresero i loro scavi nel Fayyum con lo scopo di trovare il maggior numero di papiri nel minore tempo possibile, al fine di prevenire la loro distruzione o vendita da parte dei *sebbakhin* e dei mercanti di antichità [43]. Era infatti noto che sia gli uni sia gli altri smembravano lotti di papiri rinvenuti insieme e tagliavano addirittura papiri in più parti per venderle a diversi compratori. I due papirologi inglesi effettuarono la prima sistematica esplorazione della regione, scoprirono e scavarono, talora per pochi giorni, circa 15 insediamenti e necropoli di

[41] G. Lefebvre, *Égypte gréco-romaine. II. Crocodilopolis et Théadelphie*, «ASAE» 10 (1910), pp. 167, 168, n. 2.

[42] Secondo la testimonianza di Petrie, i *sebbakhin* erano all'opera nel sito di Naukratis nel 1885 e nel corso del loro lavoro trovavano molte antichità che egli stesso cercò di acquistare per evitare che finissero sul mercato antiquario: M.W.F. Petrie, *Seventy Years in Archaeology*, London 1931, pp. 54-55. Daressy fu invece testimone nel 1903 della rapida distruzione per mezzo di *decauville* di Kom el-Hisn da parte di una compagnia agricola chiamata Delta Light Railways: G. Daressy, *Rapport sur Kom el-Hisn*, «ASAE» 4 (1903), pp. 281-282.

[43] B.P. Grenfell - A.S. Hunt - D.G. Hogarth, *Fayûm Towns and Their Papyri*, cit., p. 20.

cui identificarono gli antichi toponimi grazie ai papiri rinvenuti [44]. Essi trascorsero ogni inverno tra il 1895 e il 1907 a scavare nei siti greco-romani, non solo nel Fayyum, vivendo in tende con scarso o nessun comfort. Durante il resto dell'anno studiavano e pubblicavano prontamente i papiri rinvenuti, dando in questo modo un incommensurabile apporto alla filologia, alla papirologia e alla storia antica. Si apre con essi una nuova fase delle scoperte papirologiche.

A causa del loro predominante interesse filologico, affrontarono la pubblicazione dei papiri considerandoli unicamente come supporti per il testo, senza che alcun dato archeologico, come ad esempio il contesto di rinvenimento, accompagnasse l'edizione. Grenfell e Hunt ebbero la grande fortuna di esplorare insediamenti ancora in ottimo stato di conservazione, a volte ancora completamente integri, come era il caso di Bakchias, ma sfortunatamente non documentarono i loro scavi con planimetrie e fotografie. L'Egypt Exploration Fund non li dotò di un archeologo, eccetto che per la prima missione in cui D.G. Hogarth riuscì a documentare le planimetrie dei templi di Karanis e di Bakchias (oggi Kom Umm el-Atl), forse proprio a causa della primaria esigenza di rinvenire papiri e non di effettuare scavi archeologici documentati [45]. Grenfell e Hunt non distrussero i siti dove lavorarono, ma persero l'opportunità di conoscere di più e meglio i luoghi in cui i papiri erano stati prodotti e utilizzati, prima che venissero rasi al suolo. Oggi molti di quei siti non esistono più e si è perduta per sempre l'opportunità di studiarli.

Il loro lavoro fu una sorta di scavo di salvataggio mirato, condotto con un proprio metodo: identificavano gli insediamenti o le necropoli di epoca greco-romana, determinavano quindi il grado di probabilità di sopravvivenza dei papiri sulla base della valutazione dell'ambiente circostante e successivamente decidevano in quali punti scavare. Era ben noto agli studiosi che i papiri, in quanto oggetti organici, si conservavano in ambienti aridi e che quindi era estremamente improbabile trovarli nel Delta o nei pressi di terreni agricoli ricchi di acqua.

I siti venivano quindi esplorati per localizzare le aree delle abitazioni più ricche, dei templi e delle antiche discariche, contesti dove ci si aspettava di trovare papiri e archivi di documenti. Gli scavi vennero condotti per buche nei siti del Fayyum e in lunghe e strette trincee nelle discariche di Ossirinco, nel medio Egitto. I due papirologi erano

[44] A.S. Hunt, *Twenty-Five Years of Papyrology*, «JEA» 8 (1922), pp. 121-128.

[45] B.P. Grenfell - A.S. Hunt - D.G. Hogarth, *Fayûm Towns and Their Papyri*, cit., p. 38.

convinti che i papiri si conservassero principalmente in strati di terriccio soffice e asciutto, ricco di elementi organici, detto in arabo *afsh*. Gli operai assunti negli scavi erano *fellahin*, agricoltori, con nessuna esperienza di scavo archeologico; si richiedeva loro di cercare l'*afsh* e quando questo non veniva trovato si abbandonava la buca per scavarne un'altra in un altro luogo.

Grenfell e Hunt sapevano bene che un'indagine archeologica vera e propria avrebbe dovuto essere completamente diversa, con scavi sistematici e documentazione, ma scelsero deliberatamente il metodo seguito dai cercatori di tesori, come essi stessi scrissero: «Il metodo di scavo alla ricerca di papiri in un sito urbano presenta molte similitudini con la ricerca dell'oro» [46]. Dopo alcuni anni di esperienza stabilirono che i papiri si trovavano principalmente in quattro contesti: antiche discariche; resti di edifici riempiti con antiche discariche; edifici crollati; *cartonnages* di mummie di epoca tolemaica.

Le campagne di maggior successo furono quelle effettuate a Tebtynis nel Fayyum nel 1899-1900 e ad Ossirinco nel 1897 e 1902-1907. A Tebtynis furono finanziati dall'Università della California (Berkeley) e scavarono con 140 operai per tre mesi. Moltissimi papiri furono recuperati in quell'occasione sia nella città sia nella necropoli. Per loro stessa ammissione i rinvenimenti di Tebtynis di quella stagione raddoppiarono il numero dei papiri di epoca tolemaica fino ad allora noti. Qui infatti rinvennero papiri in geroglifico, in demotico e greco, ma un rapporto archeologico che consenta di capire dove furono trovati non fu mai redatto. Nella necropoli situata a sud della città scavarono migliaia di tombe in cui furono trovate 50 mummie umane avvolte in *cartonnage* di papiro e un numero non determinato di mummie di coccodrillo contenenti interi rotoli di papiro. Tra questi vi erano i famosi papiri dell'archivio di Menkes, *komogrammateus* di Kerkeosiris nel II a.C. La maggior parte di quei papiri si trova oggi presso il Centre for the Tebtunis Papyri dell'Università di Berkeley [47].

Le rovine della città di Ossirinco, oggi quasi interamente scomparse, furono una vera e propria miniera di papiri, soprattutto le antiche discariche (fig. 4). Grenfell e Hunt scavarono con circa 200 operai, applicando un metodo di lavoro che consentì loro di scavare molto

[46] Sul metodo: B.P. Grenfell - A.S. Hunt - D.G. Hogarth, *op. cit.*, pp. 20, 24-26.

[47] A. Verhoogt, *The Papyrus Collection of the University of California at Berkeley*, in W. Clarysse - H. Verreth (eds.), *Papyrus Collections World Wide*, cit., pp. 11-12; http://tebtunis.berkeley.edu/.

Figura 4. Immagine degli scavi di B.P. Grenfell e A.S. Hunt ad Ossirinco (courtesy of the Egypt Exploration Society)

rapidamente tali discariche. Il sistema adottato è tuttavia opposto al metodo moderno stratigrafico poiché procedette per trincee scavate dal basso verso l'alto delle collinette [48]. Numerosi cesti pieni di papiri, tra i quali molti letterari, furono recuperati in questo modo. La pubblicazione di questi tesori è ancora in corso e fino ad ora sono stati editi 74 volumi.

Seguendo l'esempio dei papirologi britannici, anche altri studiosi giunsero in Egitto per trovare e salvare papiri. Generalmente utilizzarono gli stessi sistemi e metodi di scavo sperimentati dai due pionieri dello scavo papirologico, anche se il Petrie aveva già ampiamente dimostrato quanto fruttuoso poteva essere uno scavo condotto con metodi archeologici. Nella maggior parte dei casi erano finanziati da istituzioni, musei ed università, interessate anche a costituire o ad accrescere collezioni papirologiche; per questo scopo tali studiosi agi-

[48] E.G. TURNER, *The Graeco-Roman Branch*, cit., pp. 166-168.

rono anche acquistando papiri sul mercato antiquario del Cairo. Lo stesso Evaristo Breccia (1876-1967), direttore del Museo Greco-Romano di Alessandria (dal 1905 al 1930), notò gli effetti devastanti di questa attività, alla quale tuttavia né lui né altri autorevoli studiosi italiani erano completamente estranei [49]: «Le conseguenze di un tale stato di cose sono state funeste, perché non solo i contadini, sollecitati dai trafficanti e mossi da naturale avidità di guadagno, si sono dati ad un'affannosa caccia dei più insignificanti pezzetti, disperdendoli in malo modo e pretendendone fantastici prezzi, ma persino gli scavatori autorizzati hanno considerato la ricerca dei papiri come fine a se stessa, non associandola affatto all'esplorazione archeologica e neppure al rispetto delle circostanti rovine» [50]. Lo spazio a disposizione non mi consente di fornire un completo resoconto di tali scavi che furono condotti sul territorio egiziano in questo periodo. Mi limiterò quindi a citarne alcuni ad esempio [51].

Pierre Jouguet (1869-1949) scavò per conto del Ministero della Pubblica Istruzione francese a Narmouthis (Medinet Madi), a Medinet Goran e a Magdola, tra il 1900 e il 1902. Numerosi furono i *cartonnages* di papiri rinvenuti nelle necropoli di Medinet Ghoran e di Magdola, poi portati a Lille per lo smontaggio. I papiri recuperati rimasero in parte in Francia (presso l'Istituto di Papirologia della Sorbona) e in parte rientrarono al Museo del Cairo. Otto Rubensohn scavò per i Musei Reali di Berlino a Theadelphia (Bathn Ihrit) e a Tebtynis (Kom Umm el-Boreigat) nel 1902. Egli fu il primo studioso ad interessarsi della tipologia delle abitazioni rinvenute, ma il suo studio risulta alquanto limitato a causa delle finalità papirologiche dello scavo. Tuttavia questo articolo [52] rimase per lungo tempo l'unico lavoro di riferimento per le case greco-romane del Fayyum. A Rubenshon successero nella direzione degli scavi Paul Viereck e Friederich Zucker, impegnati a Philadelphia, Soknopaiou Nesos e Narmouthis

[49] D. Minutoli, *Evaristo Breccia alla ricerca dei papiri in Egitto*, in *Annibale Evaristo Breccia in Egitto*, a cura di E. Bresciani *et alii*, Il Cairo 2003, pp. 99, 106-109. Sugli inizi della papirologia italiana cf. D. Morelli - R. Pintaudi (edd.), *Cinquant'anni di papirologia in Italia*, I, Napoli 1983, pp. 9-37.

[50] A.E. Breccia, *Egitto greco e romano*, Pisa 1957³, p. 64. Cf. inoltre Idem, *Dove e come si trovano i papiri in Egitto*, cit., p. 301.

[51] Per la storia degli scavi nei singoli siti del Fayyum si rimanda a P. Davoli, *L'archeologia urbana nel Fayyum di età ellenistica e romana*, cit.

[52] O. Rubensohn, *Aus griechisch-römischen Häusern des Fayum*, «JDAI» 20 (1905), pp. 1-25.

dal 1908 al 1910. Nella pubblicazione dei lavori svolti a Philadelphia questi studiosi si limitano a descrivere le situazioni archeologiche, che non vennero però puntualmente documentate. Essi pubblicarono una planimetria schematica del sito e poche piante relative ad un tempio e a due abitazioni. La pianta del sito è oggi di grande interesse dato che pochi anni dopo l'area archeologica è stata completamente rasa al suolo. Si tratta dunque di un documento che ci consente di avere una seppur vaga idea dell'organizzazione spaziale della città. Dobbiamo tuttavia notare che la planimetria non fu realizzata durante gli scavi, di cui non conosciamo la reale estensione e localizzazione, ma solo nel 1924 da Ludwig Borchardt, poco prima della pubblicazione del rapporto. Poiché è noto che nel periodo che intercorse tra gli scavi Zucker e il 1924 l'attività dei *sebbakhin* fu molto intensa [53] a Philadelphia (ne è testimone il rinvenimento del famoso archivio di Zenone), è chiaro che la planimetria non rispecchia la situazione conservativa dell'epoca degli scavi.

All'inizio del Novecento gli ispettori del Service des Antiquités si recarono più volte ad ispezionare i siti del Fayyum in seguito a importanti e casuali scoperte. La mancanza di personale non consentiva al Service di controllare continuativamente tutti i siti archeologici d'Egitto, anche se in seguito alla diramazione da parte del Ministero degli Interni nel 1901 di una circolare, fortemente voluta dal Maspero, venne arruolato un certo numero di guardiani (*ghafir*). Tale circolare regolamentava la raccolta del *sebbakh*, ma essa venne trasformata in ordinanza [54] solo nel 1909. L'ispettore Sobhi Arif si diede molto da fare nel Fayyum tra il 1901 e il 1903 per applicare le nuove normative e per controllare l'attività dei *sebbakhin* e dei tombaroli, con l'aiuto di sole 21 guardie. Da un suo rapporto [55] sappiamo che le richieste di autorizzazione per l'asportazione di *sebbakh* ammontavano nel 1902 a 110 su 23 siti. Il *sebbakh* era stato definito come una sostanza di utilità pubblica e per questo motivo poteva essere raccolto gratuitamente. I *sebbakhin* dovevano però pagare il salario delle guardie del Service che avevano il compito di supervisionare i lavori affinché venissero raccolte le antichità da inviare al Museo di Giza e fossero risparmiati edifici e altri materiali di interesse dello stesso Service. Apprendiamo infatti dal

[53] Il Breccia sostiene che nel 1912 il sito era stato ridotto in pessime condizioni dai *sebbakhin*: A.E. Breccia, *Egitto greco e romano*, cit., p. 65.

[54] A. Khater, *op. cit.*, p. 226.

[55] Sobhi Joseph Arif, *Rapport sur deux ans passés à l'inspectorat de Fayoum et de Benisouef*, «ASAE» 5 (1904), pp. 44-53.

rapporto di Sobhi Arif che il Service aveva la facoltà di vendere alcuni tipi di materiali ricavabili dai siti antichi, come ad esempio mattoni e cocci di ceramica.

Breccia[56], rivolgendosi al Maspero, propose nel 1903 che venisse stilata una lista di siti archeologici in cui vietare in modo assoluto l'estrazione di *sebbakh*; in cambio, agli agricoltori sarebbero stati distribuiti fertilizzanti chimici. Inoltre il *sebbakh* frutto dello scarto degli scavi scientifici sarebbe poi stato comunque messo a disposizione dei *sebbakhin*. Tale progetto fu considerato inattuabile e la nuova ordinanza nr. 43 pubblicata nel 1909 non fu sufficiente a bloccare il fenomeno. Essa infatti stabiliva che chiunque volesse scavare per ottenere *sebbakh* doveva farne richiesta e avere un regolare permesso del Service[57].

Sembra evidente, dal testo dell'ordinanza e dal rapporto dell'ispettore Sobhi Arif, che il *sebbakh* non era considerato dal Service di per sé importante, in quanto parte di un sito antico, ma piuttosto perché al suo interno potevano esserci oggetti o monumenti. Per questa ragione l'ordinanza insiste sul fatto che tutto ciò che si trovava nel *sebbakh* era di proprietà dello Stato e a disposizione del Service. Per tutelare le antichità quindi, ove necessario, si nominavano dei guardiani che avevano il compito di assistere allo sbancamento. La ancora scarsa consapevolezza dell'importanza dello scavo stratigrafico e sedimentologico, unita alle necessità di un'agricoltura intensiva[58], fece sì che tali permessi venissero concessi molto facilmente. Inoltre il Service stesso si serviva talora dei *sebbakhin* come forza lavoro gratuita, come ricorda il Maspero[59] nel caso dello scavo del tempio di Luxor nel 1886.

Durante gli anni della Prima Guerra Mondiale si registra un'intensa attività dei *sebbakhin* ed un arresto degli scavi da parte di studiosi stranieri. In quel periodo molti antichi insediamenti furono rasi al suolo, nonostante il fatto che la legge nr. 14 del 1912 avesse stabilito, tra l'altro, che i siti greco-romani, il *sebbakh* e anche la sabbia di siti dichiarati antichi fossero da considerarsi anch'essi antichità e quindi protetti dalla legge (art. 3). L'articolo 15 stabiliva ancora una

[56] A.E. Breccia, *Dove e come si trovano i papiri in Egitto*, cit., p. 302; Idem, *Egitto greco e romano*, cit., p. 63. Un progetto di legge di tutela delle antichità era già stato proposto da G. Maspero nel 1902, ma non fu mai tradotto in legge: G. Maspero, *Projet de loi sur les antiquités de l'Égypte*, Le Caire 1902.

[57] A. Khater, *op. cit.*, pp. 284-285.

[58] Non va dimenticato che il Service des Antiquités era in quegli anni parte del Ministero dei Lavori Pubblici.

[59] E. David (ed.), *Gaston Maspero. Lettres d'Égypte. Correspondance avec Louise Maspero [1883-1914]*, Paris 2003, pp. 134-138.

volta che il Service poteva in alcuni casi dare l'autorizzazione alla rimozione del *sebbakh* [60].

Numerosi furono i rinvenimenti effettuati dai *sebbakhin* nel Fayyum tra il 1903 e il 1930: alcuni pervennero al Museo Egizio del Cairo, altri furono venduti dagli antiquari. Il Museo Egizio del Cairo è pieno di questo tipo di rinvenimenti e solo alcuni di essi sono noti e pubblicati. Negli anni Venti e Trenta del Novecento furono vendute a collezionisti stranieri numerose collezioni di papiri, come ad esempio quelle acquistate da J.R. Harris nel 1922-1923 [61] e dalla Columbia University di New York tra il 1923 e il 1932 [62]. Anche l'Università del Michigan [63] accrebbe le proprie collezioni tramite acquisti da vari antiquari negli anni 1920-1936. G. Lefebvre e G.A. Wainwright in qualità di capi ispettori del Medio Egitto per il Service des Antiquités rispettivamente nel 1905-1915 e 1921-1924 riuscirono a recuperare numerosi papiri e oggetti dai *sebbakhin*. Nel 1911 Lefebvre riuscì a venire in possesso di alcuni papiri provenienti da Hawara [64], ma molti altri pertinenti allo stesso archivio di una famiglia di imbalsamatori furono venduti all'Oriental Institute di Chicago, ai Musei di Copenhagen, di Amburgo e di Londra dall'antiquario M. Nahman nel 1932. Nel 1915 circa 2000 papiri facenti parte dell'archivio di Zenone trovato a Philadelphia entrarono nel Museo del Cairo [65], ma molte altre centinaia furono vendute a numerose collezioni europee e americane. Parte dell'archivio di Soterichos da Theadelphia entrò nel Museo del Cairo nel 1927, ma altri papiri ad esso pertinenti si trovano in altre collezioni [66]; la stessa sorte era toccata al ricordato archivio di papiri di Sakaon, trovato a Theadelphia nel 1903.

Durante la Grande Guerra il mercato antiquario non fu particolarmente florido e le missioni archeologiche straniere ripresero a lavo-

[60] A. Khater, *op. cit.*, pp. 227, 286-290.

[61] J.E. Powell, *The Rendel Harris Papyri of Woodbrooke College, Birmingham*, Cambridge 1936, p. V.

[62] J. Day - C.W. Keyes, *Tax Documents from Theadelphia*, New York 1956, p. XV; R.S. Bagnall, *The Columbia Papyrus Collection (New York),* in W. Clarysse - H. Verreth (eds.), *Papyrus Collections World Wide*, cit., p. 61.

[63] P. Heilporn, *The Michigan Papyrus Collection*, in W. Clarysse - H. Verreth (eds.), *op. cit.*, p. 55.

[64] I. Uytterhoeven, *An Introduction to the Hawara Archives*, in W. Clarysse - H. Verreth (eds.), *op. cit.*, pp. 109-110.

[65] C.C. Edgar, *Zenon Papyri*, I, Le Caire 1925, p. V.

[66] J. France, *Archives from Theadelpheia*, in W. Clarysse - H. Verreth (eds.), *op. cit.*, p. 96.

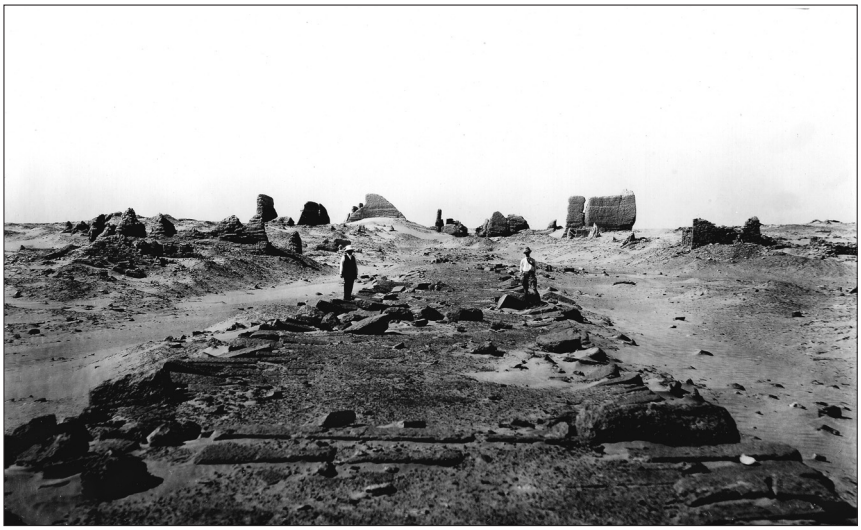

Figura 5. Soknopaiou Nesos vista da sud nel 1920. Sul *dromos* sono il dr. D. Askren e il prof. R.H. Forbes. Foto scattata da G.R. Swain (courtesy of Kelsey Museum, Ann Arbor)

rare nei siti egiziani negli anni Venti. Tra i più importanti scavi scientifici nel Fayyum vanno ricordati quelli dell'Università del Michigan [67] a Karanis e a Soknopaiou Nesos dal 1924 al 1934 (fig. 5); le esplorazioni geoarcheologiche britanniche nel nord-est del Fayyum iniziate nel 1924 da G. Caton-Thompson e E.W. Gardner; gli scavi della Società Italiana per la Ricerca dei Papiri in Egitto a Tebtynis dal 1929 al 1935 e quelli di A. Vogliano a Narmouthis dal 1934 al 1939. All'inizio degli scavi dell'Università del Michigan (1924) i *sebbakhin* erano ancora in piena attività e molto ben organizzati, come possiamo osservare da una fotografia aerea di Karanis che può essere commentata con le parole di A.E.R. Boak, direttore della missione: «Sfortunatamente una vasta area nel cuore del *kom*, apparentemente il centro della città, è stata rasa al suolo fino alla roccia viva dai *sebbakhin,* così che le rovine appaiono

[67] L'Università del Michigan lavorò per dieci anni a Karanis e per una stagione a Soknopaiou Nesos con un buon metodo archeologico ed un'accurata documentazione. La pubblicazione dei papiri però continuò ad essere di stampo tradizionale e senza contesto archeologico. Tuttavia la documentazione di scavo, ora conservata nel Kelsey Museum di Ann Arbor, consente di ricostruire i loro contesti di rinvenimento.

ora come un grande cratere di un estinto vulcano … L'approccio all'area avvenne da sud per mezzo di una *decauville* … I punti in cui furono iniziati gli scavi furono determinati dalla Daira Agnelli, una compagnia terriera con sede a Tamia che aveva il permesso di rimuovere circa 200 metri cubi di *sebbakh* al giorno dal *kom*» [68]. Lo storico M. Rostovtzeff testimonia che un importante lotto di papiri venne trovato dai *sebbakhin* nel 1930 all'interno del tempio di Tebtynis [69].

L'interesse per il rinvenimento e l'acquisto di papiri era ancora forte negli anni Venti e Trenta del Novecento, ma si andava contemporaneamente diffondendo un interesse archeologico e storico di più ampio respiro, grazie al quale i metodi di scavo e di documentazione archeologici si affinarono. Gli scopi delle nuove ricerche archeologiche erano decisamente più scientifici e maggiormente interessati ad una più ampia acquisizione di dati storici. Rostovtzeff in un articolo del 1929 si espresse contro quelli che egli definiva gli «scavi di papiri» e sottolineava l'importanza dell'applicazione del metodo stratigrafico all'archeologia, attraverso il quale si potessero tenere nella giusta considerazione anche i piccoli rinvenimenti e più in generale i contesti e non solo i papiri. Egli osservava che molte ed importanti informazioni erano state sacrificate per scavare così tanti papiri in un breve lasso di tempo e nel modo più economico possibile [70].

Conclusioni

Il commercio e il collezionismo di antichità sono fenomeni antichi che sono tornati a far discutere in questi ultimi anni, grazie al formarsi e al diffondersi di una nuova etica della conservazione dei beni culturali e al contemporaneo espandersi degli scavi clandestini, che riforniscono illegalmente il mercato antiquario di nuovi oggetti e papiri. Con il presente studio si è inteso soprattutto indagare un fenomeno, quello dell'attività dei *sebbakhin*, che è ben noto agli specialisti, ma di cui spesso si ignorano le ragioni storiche. Il collezionismo dei papiri tra la

[68] A.E.R. Boak - E.E. Peterson, *Karanis. Topographical and Architectural Report of Excavations during the Seasons 1924-28*, Ann Arbor 1931, p. 3.

[69] C. Salvaterra, *The Papyrus Collection of the University of Copenhagen: Carsten Niebuhr Institute*, in W. Clarysse - H. Verreth (eds.), *Papyrus Collections World Wide*, cit., pp. 37-38.

[70] M. Rostovtzeff, recensione a P. Viereck - F. Zucker, *Papyri, Ostraka und Wachstafeln aus Philadelphia im Fayum, Berlin 1926*, «Gnomon» (1929), pp. 435-440.

fine dell'Ottocento e la prima metà del Novecento è stato alimentato sia dal mercato antiquario sia dagli scavi organizzati da studiosi allo scopo di recuperare tali documenti, entrambe attività che hanno nella maggioranza dei casi decontestualizzato gli oggetti. Il mercato antiquario è stato a sua volta alimentato con materiali di origine illegale e legale. Pare infatti oggi assurdo che oggetti e papiri provenienti da scavi possano entrare in commercio in maniera legale. Tuttavia si è visto come le leggi in vigore in Egitto fino al 1951 abbiano tutelato solo in parte le antichità, per motivi di carattere culturale ed economico. Si ha inoltre la netta sensazione che tali leggi e regolamenti siano stati poco efficaci e in parte ignorati; i *sebbakhin* con le dovute autorizzazioni lavorarono anche con ritmi 'industriali' alla raccolta del *sebbakh,* anche grazie all'ultilizzo di *decauville*, ferrovie leggere che ne acceleravano il trasporto. Come risultato, molti siti archeologici furono completamente distrutti entro la fine degli anni Trenta del Novecento.

Non vanno dimenticate le difficoltà in cui dovette operare il Service des Antiquités, che, come si è detto, fece parte del Ministero per i Lavori Pubblici dal 1883 al 1929; le leggi per la tutela del patrimonio archeologico erano dunque emanazione di tale Ministero [71]. I permessi di scavo erano concessi da un Comitato Archeologico del Service, il quale era principalmente composto da membri di diversi Ministeri. Non sorprende quindi che gli antichi insediamenti ricchi di *sebbakh* non siano stati realmente protetti dalla legge, che considerava il *sebbakh* patrimonio di utilità pubblica.

L'aumento di richiesta di *sebbakh* in quel periodo fu quindi una naturale conseguenza [72]. Il Ministero dei Lavori Pubblici, e il Governo in generale, non sembrano essere stati realmente interessati alla conservazione delle aree archeologiche, che invece costituivano una fonte abbondante ed economica di fertilizzante e contribuivano quindi a sostenere l'economia del Paese [73]. Secondo Earle, una vera e propria febbre del cotone si impossessò del Paese contagiando l'intera economia ed il sistema politico [74].

[71] A. Khater, *op. cit.*, p. 77.

[72] Sulle colture e i fertilizzanti cf. A.K. Bowman - E. Rogan, *Agriculture in Egypt from Pharaonic to Modern Times*, in A.K. Bowman - E. Rogan (eds.), *Agriculture in Egypt*, cit., p. 5.

[73] L'intero sito di Athribis nel Delta fu venduto dal governo ad un proprietario terriero affinché ne utilizzasse il *sebbakh*: D.M. Bailey, Sebakh*, Sherds and Survey*, cit., p. 213.

[74] E.M. Earle, *art. cit.*, p. 535.

A quell'epoca le scarse risorse per la salvaguardia del patrimonio culturale erano ripartite su tutto l'Egitto e in particolare nella Valle del Nilo; nel Fayyum ci si limitava a cercare di recuperare gli oggetti che venivano portati alla luce durante gli scavi di *sebbakh* e a consegnarli al Museo Egizio del Cairo. I grandi scavi di *sebbakh* sembrano avere termine all'inizio della Seconda Guerra Mondiale [75]. Per questo motivo alcuni siti del Fayyum non furono completamente demoliti e poterono essere indagati successivamente, come Soknopaiou Nesos, Tebtynis, Bakchias, Narmouthis e Dionysias. Finalmente, inoltre, nel 1929 il Servizio delle Antichità rientrò a far parte del Ministero per l'Istruzione Pubblica, un'istituzione con scopi culturali e non economici quali erano quelli del Ministero per i Lavori Pubblici. Una nuova legge assai più restrittiva contro i *sebbakhin* privi di permesso ufficiale fu emanata nel 1951 (legge nr. 215); la stessa regolamentava e limitava fortemente il commercio legale delle antichità e i commercianti antiquari iniziarono a chiudere le loro imprese commerciali.

PAOLA DAVOLI
Università del Salento

[75] Secondo H. HABIB AYROUT (*The Egyptian Peasant*, cit., p. 45) nel 1938 il *sebbakh* delle antiche rovine rimasto era di cattiva qualità; inoltre, la produzione di fertilizzante chimico inizia in Egitto nel 1936: M.M. EL-FOULY, *Fertilizers*, in G.M. CRAIG (ed.), *The Agriculture of Egypt*, Oxford 1993, p. 367.